

Intervento per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza

Cerignola - Villa Comunale - 4 novembre 2017

Con grande soddisfazione, all'indomani dell'inaugurazione della nuova collocazione del murale di De Conciliis su Di Vittorio e il Mezzogiorno, oggi partecipo alla "restituzione" dell'Arco della Rimembranza alla Città di Cerignola, congratulandomi con il Sindaco, l'Amministrazione Comunale e coloro che hanno progettato e seguito i lavori. Fu solerte l'Amministrazione Comunale degli Anni Venti dello scorso secolo a raccogliere con slancio e operosità la Legge del 1923 del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi che istituiva in tutta Italia i Parchi della Rimembranza. Invito tutti a riflettere su questo: era la Pubblica Istruzione che voleva questi parchi e questi monumenti, perché essi fossero una cattedra, una scuola tra le strade, per insegnare agli italiani, anche ai numerosi analfabeti dell'epoca, l'amore per la patria.

In una nota rivista di paesaggistica è stato recentemente scritto: "Il lutto è elaborato, i parchi e i viali non comunicavano lacrime e dolore, o meglio la perdita a cui inizialmente è associato il vuoto veniva poi sostituita dalla speranza e dall'orgoglio. Una sorta di via che congiungeva i vivi e i morti in cui soprattutto ai giovani doveva essere veicolato il sentimento di attaccamento alla Patria" (M. BOTTINI, *Parchi e viali della Rimembranza. A cento Anni dalla Grande Guerra va richiamata l'attenzione sulla riscoperta di questi monumenti "vivi"*, in *Italia Nostra*, n. 483, novembre-dicembre 2014, p. 31).

Ma oggi la nostra sensibilità è cambiata; è cambiato anche il nostro rapporto con la guerra; è cambiata la nostra Costituzione che, all'art. 11, recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni". Ricordiamo i caduti delle guerre, quindi, con lo spirito di chi le rigetta; di chi guarda all'esercito esclusivamente come ad una forza di pace.

Questo monumento è legato alla Grande Guerra, il cui centenario si estende per tre anni, e che culminerà il prossimo 2018. Vorrei dire che proprio a partire dalla

guerra di un secolo fa, anche la Chiesa, che aveva nei secoli elaborato una teoria della “guerra giusta”, considerata come legittima difesa, assume una posizione più radicale nei confronti della pace. San Pio X si rifiutò di benedire le armi dell’impero asburgico e quelle delle altre nazioni cattoliche; il suo successore, Benedetto XV, nell’*Allocuzione ai Capi dei popoli belligeranti*, il 1° agosto 1917, definì la guerra una “inutile strage”. In tempi più recenti Pio XII, nei giorni che precedettero l’immediato scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel *Radiomessaggio* del 24 agosto 1939, diceva: “Nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra”. E Giovanni Paolo II, nel 1991, per scongiurare la Guerra del Golfo, affermava che la “guerra è un’avventura senza ritorno”. Il grande papa della Pace, Giovanni XXIII, all’indomani della Crisi di Cuba, affermava: “*alienum est a ratione* (letteralmente: è una pazzia) pensare che nell’era che si gloria della forza atomica, la guerra possa essere uno strumento di giustizia” (*Pacem in terris*, 67).

Vorrei che ci avvicinassimo a questo monumento, passeggiando per questo bel viale, pensando che esso ci invita a “rimembrare”, come quel verbo di leopardiana memoria ci richiama, i tempi in cui i giovani, i padri, i figli hanno perso la vita in una “inutile strage”. Ricordiamo i ragazzi del ’99, circa 80.000 di 18 anni, chiamati alle armi già nel 1917. Rimembriamo la Costituzione e il suo ripudio della guerra. Rimembriamo, se siamo cristiani, le parole del Vangelo: “Chi di spada ferisce, di spada perisce” (*Mt 26,52*) e “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (*Mt 5,9*), e, se siamo cattolici, anche le parole dei Papi. Pensiamo che oggi la guerra la si combatte “a pezzi”, e che quando vediamo un giovane africano per le nostre strade, è come se un “arco della rimembranza” che ci venisse incontro a ricordarci l’assurdità dei conflitti.

Cara Cerignola, sii città di pace, capace di ricordare, perché “i popoli che non hanno memoria sono destinati a ripetere gli errori dei loro padri” (*Campo di concentramento di Mauthausen*).

† Luigi Renna
Vescovo